

L'ombra della xenofobia sulla prima festa nazionale per ricordare l'unificazione. Attentati e aggressioni contro stranieri in quindici città dell'Est e dell'Ovest

Due bimbi libanesi hanno rischiato di morire nell'incendio appiccato a un asilo. Un turco di 47 anni accoltellato per strada. Nessuno interviene neanche per soccorrerlo

Violenza razzista sulle celebrazioni

Un giorno da dimenticare l'anniversario della Germania unita

Sulla festa per il primo anniversario dell'unità tedesca si è proiettata l'ombra della violenza. Poche ore prima che le massime autorità dello Stato dessero vita, ad Amburgo, alle celebrazioni ufficiali, una serie impressionante di attentati e di aggressioni contro gli stranieri aveva avuto per teatro una quindicina di città tedesche, dell'Est e dell'Ovest. Il tema della xenofobia dilagante ha finito per dominare la giornata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una giornata da dimenticare. Il primo 3 ottobre di festa nazionale nella nuova Germania che ha compiuto un anno sarà meglio mandarlo in archivio e sperare che i prossimi saranno diversi. Il momento centrale del grande anniversario avrebbe dovuto essere la cerimonia ufficiale, convocata ad Amburgo (in nome del federalismo la ricorrenza verrà celebrata ogni anno in un Land diverso) alla presenza delle massime autorità dello Stato. Ma la cronaca ha preteso altre priorità: dalla tarda serata di mercoledì e per tutta la notte, un'ondata di violenza ha attraversato la Germania, da nord a sud e da ovest ad est. Le vittime, ancora una volta, gli asilanti e gli stranieri, molti dei quali ricorderanno il primo compleanno della Grande Germania come un incubo angoscioso. Attentati incendiari,

xenofobe copre una larga parte del territorio tedesco: l'isola di Rügen, all'estremo nord, dove un gruppo di giovanisti di Bergen ha cercato di dar fuoco a una baracca in cui si trovavano 21 stranieri; Rostock, nel Meclemburgo, quattro cittadini dello Schleswig-Holstein, due della Bassa Sassonia, due della Sassonia-Anhalt; e poi Luckenwalde, alla periferia di Berlino, Kassel, grande centro dell'Assia, Karlsruhe, nel Baden-Württemberg.

E dire che il ministero degli Interni federale e quelli dei Länder, stavolta, avevano promesso la massima vigilanza. Nelle zone «calde» erano stati inviati reparti da altre località e, per la prima volta, era stato disposto l'intervento della

Grenzschutz, il corpo di polizia federale specializzato a operare nelle circostanze più delicate. Tutto inutile: le zone «calde», ormai, sono dovunque e nessuna prevenzione è efficace più di tanto. Una ventina di mascelzoni sono stati arrestati, vero, ma in più casi, come a Kassel e a Krefeld, la polizia ha lamentato un'assoluta mancanza di collaborazione da parte dei cittadini. Nella città dell'Assia un gruppo di teppisti ha saccheggiato un cantiere rifornendosi di «armi» e infine è partito con un corteo di macchine all'assalto di un pensionato per stranieri distante qualche chilometro senza che nessuno chiamasse gli agenti.

Ancora una volta, insomma, ci si chiede che cosa stia accadendo in Germania. Quel che si è visto l'altra notte richiama memorie sinistre. Come non pensare alla «notte dei cristalli», quella del 9 novembre del '38, quando i nazisti scatenarono il primo program contro gli ebrei assaltando sinagoghe, case, negozi al grido di «Juden raus», via gli ebrei! Quella notte ci furono molti morti e cominciò in pratica l'olocausto. Stavolta non ci sono stati morti e, non c'è dubbio, la situazione è del tutto diversa, meno grave: i nazisti erano al potere, le autorità pubbliche collaboravano con loro e l'opinione dei cittadini era già ingabbiata in un ferreo sistema totalitario; i neonazisti, gli skinheads e i

semplici teppistelli sbandati che si uniscono a loro nelle «spedizioni punitive» sono, per fortuna, altra cosa. Però la carica d'odio e di irrazionalità che li anima non è diversa. E inquietante è l'apparente indifferenza con una parte della gente «normale» assiste alle loro gesta, preoccupante l'apparente impotenza di chi dovrebbe far argine all'ondata xenofoba.

Ieri ci sono state diverse manifestazioni di protesta contro la violenza. Alla più grande, a Berlino, hanno partecipato diverse migliaia di persone che hanno marciato dal quartiere occidentale di Kreuzberg a quello orientale di Friedrichshain (il corteo si è concluso nella tarda serata, con scontri fra qualche centinaio di «autonomi» e la polizia). In alcune città, l'iniziativa è partita da Colonia, gruppi di giovani delle chiese protestante e cattolica hanno organizzato veglie davanti agli asili, e in qualche caso ci è voluto del coraggio. Un ministro del governo federale (il cristiano-democratico Blum) ha portato la sua solidarietà in un asilo che era stato assalito a Colonia e oggi in un altro asilo dovrebbe recarsi il presidente della Repubblica. Gli appelli alla ragione si sono moltiplicati, nei giorni scorsi, e hanno ovviamente avuto un ri-

lievo importante nei discorsi celebrativi del primo anniversario dell'unificazione che il cancelliere Kohl, la presidente del Bundestag Rita Süsmuth e il presidente di turno del Bundesrat Vöscherau hanno tenuto nella sala della Borsa di Amburgo (il presidente von Weizsäcker aveva parlato la sera prima alla televisione).

Ma l'impressione è che non ci sia una grande mobilitazione, né che si sia compresa, ancora, l'ampiezza e la pericolosità dell'ondata xenofoba che sta scuotendo la Germania, e della quale gli assalti agli asili sono solo l'aspetto più evidente. La Spd, ieri, ha invitato di nuovo il governo e i partiti democristiani a chiudere subito la sciagurata campagna sulla restrizione del diritto d'asilo che ha fatto da sfondo, per settimane, all'impressionante escalation della violenza. Ma Kohl, la Cdu e la Csu da quest'orecchio non ci sentono e ai nobili (ma inutili) appelli contro la xenofobia continuano ad accompagnare ambigue accuse contro chi «abusa» del diritto d'asilo. E nel segno di quest'ambiguità, su un tema che è tra i più importanti e certamente il più delicato della Germania post-unificazione, che la nuova Repubblica federale entra nel suo secondo anno di vita. E non è un buon auspicio.



Il presidente Weizsäcker durante le celebrazioni per il primo anniversario dell'unificazione della Germania

Nei discorsi ufficiali toni diversi per la condanna della xenofobia

E il cancelliere insiste sugli abusi del diritto d'asilo

Il tema degli stranieri ha avuto una larga parte nei discorsi delle massime autorità per l'anniversario dell'unificazione. Toni diversi nella condanna della xenofobia. Kohl: «Siamo ospitali e continueremo a esserlo». Ma il cancelliere insiste sugli «abusi» del diritto d'asilo. Süsmuth, presidente del Bundestag: «Con il passato nazista» la Germania deve impegnarsi più di altri nella difesa del diritto d'asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il tema degli stranieri, reso drammaticamente attuale dalle nuove violenze scoppiate nella nottata, ha avuto una larga parte nei discorsi che le massime autorità dello Stato hanno tenuto ad Amburgo per il primo anniversario dell'unificazione tedesca. Tutti, dal cancelliere alla presidente del Bundestag Rita Süsmuth al presidente di

fare «tutto ciò che è in suo potere» per «porre fine il più presto possibile agli «abusi» del diritto d'asilo». Sulla necessità di restringere il diritto d'asilo, con l'argomento che di esso molti stranieri abusano, il cancelliere e i due partiti democristiani stanno facendo campagna da settimane. Comunque, ha aggiunto Kohl, è «fuori di discussione che anche in futuro chi nella sua patria è perseguitato a causa della razza, delle idee politiche e della religione continuerà a essere accolto in Germania».

Ben più ferma, nella difesa di un diritto che è tra i principi fondamentali della Costituzione tedesca è stata Rita Süsmuth, la quale ha sottolineato come proprio la Germania unita, «con il suo passato comune nazionalsocialista», dovrebbe

impegnarsi più di altri paesi nella «difesa attiva» del diritto d'asilo. La presidente del Bundestag ha anche invitato i «responsabili politici» a prendere posizione chiaramente in difesa dei «concittadini stranieri». Il presidente della Repubblica von Weizsäcker, che aveva parlato la sera precedente in tv, aveva invitato, dal canto suo, i tedeschi a dare realizzazione concreta anche nei confronti dei cittadini non tedeschi all'articolo 1 della Costituzione, quello in cui si afferma che «tutti gli uomini hanno diritto alla propria dignità» e che la Repubblica federale «rispetta e protegge questa dignità». Molto polemico con la campagna per la restrizione del diritto d'asilo della cancelleria e dei partiti democristiani (un esponente della Csu, il ministro de-

gli Interni bavarese Stoiber è arrivato ad affermare che «esso dovrebbe essere sic et simpliciter» cancellato dalla Costituzione) è stato il presidente della frazione socialdemocratica al Bundestag Hans-Jochen Vogel in una dichiarazione diffusa ieri da Bonn.

Sui temi della unificazione sociale ed economica tra i Länder dell'Est e quelli dell'Ovest, dai discorsi della cerimonia di ieri non sono venute novità. Il cancelliere, come al solito, ha fatto sfoggio di ottimismo, sostenendo che «per la grande maggioranza» dei tedeschi orientali in questo anno «le condizioni di vita sono manifestamente migliorate». Resta ancora molto da fare - ha ammesso Kohl - ma guardiamo al futuro «con una sostanziale fiducia». P.S.

Caro direttore, apprendo dai giornali che il sig. Madonia, condannato all'ergastolo e adesso accusato di essere il mandante dell'uccisione di Libero Grassi si trovava, riporto quanto letto nell'articolo di Giorgio Mulè del *Giornale di Sicilia* del 2 settembre 1991, «detenuto presso il Civo di questa città (circondato dalle amorevoli cure degli infermieri che figurano nel libro mastro come destinatari di dieci milioni di lire al mese), può ricevere visite dei familiari e associati alla sua cosca».

Bene, possiamo cominciare da qui, signor ministro degli Interni e sig. ministro di Grazia e Giustizia? Possiamo conoscere i nomi dei responsabili che hanno permesso questo trattamento di favore? O anche questa incredibile vicenda rientrerà a far parte dei gialli mai risolti come Gladio, Ustica, i delitti eccellenti? Perché non partiamo dalle «piccole verità», perché non puntiamo i «piccoli responsabilità»?

Io credo che bisogna partire da qualcosa: e allora iniziamo da qui signori ministri e signori governanti, perché sono le piccole responsabilità, le piccole compiacenze a generare le grandi o mi sbaglio? Se lo Stato non è complice, se lo Stato non è ritticente, cominciamo a dare segnali evidenti che davvero è iniziata la lotta alla mafia. Se neanche questo sarà possibile, vi prego non accusate i siciliani di essere omettosi, non stupitevi dell'indifferenza. Prima di giudicare, giudicate i vostri comportamenti.

Valeria Alvanalis, Presidente nazionale dell'Arcidonna, Palermo

«Pronto Mikhail...» Kohl ringrazia per l'unificazione

BONN. «Pronto, Mikhail», «Pronto, Helmut». Alla prima festa di compleanno dell'unificazione tedesca ha partecipato anche Mikhail Gorbaciov, destinatario di una telefonata del cancelliere Helmut Kohl e trasmessa dalla televisione tedesca ieri sera, dai toni affettuosi e confidenziali. «In Germania abbiamo un detto, - ha esordito il cancelliere - la riconoscenza è la memoria del cuore, e noi ricordiamo, io in prima fila, che abbiamo ottenuto l'unità con il tuo aiuto». Cercando di lasciarsi alle spalle i problemi sempre più acuti generati dall'unità difficile delle due Germanie, Kohl ha affermato: «Dopo ciò che è accaduto in questo secolo, la nostra collaborazione attuale è una cosa meravigliosa». Gorbaciov si è detto completamente d'accordo con il cancelliere e «molto lieto di questo colloquio nell'anniversario del grande evento della riunificazione». Kohl ha ricordato un incontro notturno sulla riva del Reno, avuto con Mikhail Sergeevich nell'estate dell'89: «Da allora - ha detto - è veramente avvenuto un rivolgimento globale». «Sono d'accordo - ha risposto Gorbaciov - l'anno appena passato è stato un anno straordinario, un anno di avvenimenti tempestosi ma alla fine quello su cui abbiamo contato è diventato realtà». «Sì, - ha risposto Helmut Kohl - sembra quasi un sogno divenuto realtà». Il cancelliere si è augurato che anche dal suo amico Gorbaciov le cose vadano a buon fine, «soprattutto spero che concludiate presto il trattato delle repubbliche». Gorbaciov ha colto l'occasione per esprimere anche lui gratitudine per la comprensione e solidarietà dei tedeschi per i problemi sovietici. Kohl ha chiesto di trasmettere i suoi saluti a Boris Eltsin e a Raisa Gorbaciova. Gorbaciov ha voluto esprimere la sua convinzione circa la fondamentale importanza della cooperazione con la Germania: «Abbiamo gettato una buona semenza che non solo ha attecchito ma comincia a dare i suoi frutti».

Ivan Della Mea, Fausto Amodei e «la lotta di classe in rima»

Caro direttore, a proposito dell'intervista di Michele Anselmi a Fausto Amodei pubblicata sull'Unità di domenica 29 settembre, pagina 19, titolo: «Ho messo la lotta di classe in rima. E non me ne pento». Scrive Anselmi: «Ma è da parecchi anni che Fausto Amodei non scrive più canzoni e incide dischi. Precisamente dagli anni del terrorismo». Noi cantautori (dice Amodei e riporta Anselmi e la parentesi è mia di me) continuavamo a fare a gara a chi le sparava più grosse. E quelli li sparavano davvero. Eucidevano».

Come sparata questa di Amodei contro «noi cantautori» è niente male. E niente male è l'insostenibile leggerezza dell'essere dei confini storici... «gli anni del terrorismo... quali e di quale terrorismo... gli anni del piombo rosso... quelli dello stragemmo nero e di Stato? E che cosa dire della sublime genericità di quel «noi cantautori»: chi... con quali canzoni... con quali frasi di quali testi?

Perché, il senso solo della dichiarazione di Amodei è quello di un'accusa molto grave sia sotto il profilo culturale, sia sotto quello morale: sia sotto quello legale-penale: «noi cantautori» chiconcualcunoniconcualcunacetera... avremmo dato testi e musica e voce siccome stimo a volte a volte avallo a volte didascalica alle P38 e ai kalashnikov «a quelli che sparavano, davvero. E uccidevano». Per la conoscenza che ho dei testi miei, di Giovanni Marini, di Paolo Pierrangeli, di Gualtiero Bertelli, di Alberto D'Amico, di Mimmo e Sandra Boninelli, di Alfredo Bandelli e anche di Amodei e permettendomi di dare, come data dell'evento terrorico rosso, i primissimi anni '70 (data non esatissima, a ben vedere, perché gli anni di piombo iniziano, e non a caso, dopo le grandi battaglie e vittorie democratiche e dopo quel 16 giugno del quasi sorpasso) io confuto l'affermazione di Amodei e mi permetto di ricordargli che nel '74-'75-'76-'77 il sottoscritto e Paolo Pierrangeli e Giovanni Marini venivano accusati dall'estrema sinistra extraparlamentare e dai tuttologi di Muzak

Londra a «luci rosse»

Procuratore generale si dimette perché fermato con due prostitute

Londra. L'Inghilterra «puritana» colpisce ancora, e questa volta molto in alto, ai vertici della magistratura. Vittima del perbenismo britannico è Sir Allan Green, procuratore generale di Sua maestà, fermato la scorsa notte da alcuni agenti mentre parlava con due prostitute nei pressi della stazione di King's Cross dopo aver fermato la sua automobile. Sir Green è stato riconosciuto, identificato ma non arrestato. Ma lo scandalo era già troppo grande, tanto da indurre l'alto magistrato a dimettersi dalla sua prestigiosa carica. Dimissioni immediatamente accolte dal procuratore capo, sir Patrick Mayhew, ma con «grande tristezza». Mayhew ha ricordato che con la sua «dolorosa» decisione il magistrato si è comportato «da uomo d'onore». L'inchiesta sulla vicenda è ora nelle mani di Linda Newham, commissario della stazione centrale di polizia, la quale dovrà decidere se incriminare il magistrato per l'accaduto. In Inghilterra e Galles l'a-

Presentato a Londra il documento dell'Istituto di studi strategici

Primo rapporto sul dopo guerra fredda

«Mondo più instabile ma meno pericoloso»

La minaccia che ha pesato sul mondo irrigidito dalla guerra fredda tramonta. Il mondo si fa più instabile ma meno pericoloso. È il bilancio del direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici che ieri ha presentato il suo rapporto annuale sugli armamenti. I rischi però non sono finiti. Tra essi la disgregazione dell'Urss e il problema del controllo del nucleare, l'instabilità dell'Est e il riarmo iracheno.

LONDRA. Il mondo conosce un momento di grande incertezza, paradossalmente è meno stabile ma anche meno pericoloso. Per il direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici (IISS) con l'era della guerra fredda tramonta la minaccia che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso. Anche se i rischi, come lo è stato per il Golfo, possono tornare ad indovinare i panni di minacciose guerre. Il mondo è cambiato rapidamente nell'ultimo anno, gli ultimi mesi poi, con il colpo di stato di agosto in Urss e la

proposta di disarmo unilaterale di Bush, hanno fatto sì che anche il rapporto annuale dell'Istituto fosse «datato».

«L'Urss è senza nome - ha commentato Francois Heisburg, direttore dell'IISS - non è più catalogabile come grande potenza», denominazione ormai concessa solo agli Usa. «Il prossimo anno potrebbe non esserci nemmeno il capitolo Unione Sovietica - ha continuato - così come è già scomparso quello del Patto di Varsavia». Ma se instabilità c'è, sostiene il numero uno del-

IISS, essa è basata sul disarmo e sull'avanzata della democrazia. Un capitolo nuovo si apre, «preferibile» a quello gelido della guerra fredda con il suo fardello di minacce.

Disarmo. I trattati Cfe e Start sono stati firmati ma il bilancio che traccia l'Istituto di studi strategici è prudente. L'Urss ha trasferito i suoi armamenti convenzionali ad Est dell'Urali per limitare la loro eliminazione mentre i negoziati sugli arsenali nucleari cominciati nell'82 sono slantati dall'aver composito alle stesse iniziali». Il rapporto annuale, andato in stampa il 20 agosto scorso, non ha potuto tenere conto però del colpo di stato in Urss e della successiva disgregazione dell'Urss né della nuova proposta unilaterale di Bush. «Ora tutto è cambiato, ha infatti preso atto il direttore del centro studi.

Stati Uniti e Onu. «L'iniziativa di Bush è «ben vista» ed offre molte possibilità di dare un colpo di acceleratore al pro-

cesso di disarmo del mondo post guerra fredda. Rimasta l'unica superpotenza, dopo la guerra del Golfo e la disgregazione dell'Urss, l'America ha di fronte a sé la questione del grado di «alleanza militare in Europa» che verrà mantenuta tenuto conto del tramonto «della minaccia sovietica». «L'Onu si pone delle questioni essenziali», ma il processo di riforma avviato a Londra nel luglio del '90 ha subito una battuta di arresto.

L'Europa dell'ex Patto di Varsavia. Alla ricerca di un accordo che rimpiazzi il vecchio blocco di appartenenza, i paesi dell'Est sono una regione particolarmente instabile, proibita in un «nuovo strategico» dopo il tramonto del patto di Varsavia. Il caso della Jugoslavia è emblematico. Sono tipi di conflitti che scoppiano quando non esistono più regole del gioco», ha commentato il direttore dell'IISS.

L'Urss. La principale preoccupazione dell'Occiden-

Per aiutare una stazione radiofonica e una biblioteca

Can compagni, nel nostro paese l'unione comunista del Pds ha acquistato una radio trasmittente e noi della «Sinistra giovanile», insieme ad altri ragazzi, la gestiamo per conto del partito.

Desidereremmo contattare (in Italia e all'estero) persone (preferibilmente giovani) che si dedicano all'approfondimento della storia delle lotte del movimento operaio comunista, antifascista e anti-stalinista, in quanto desideriamo iniziare dei programmi culturali radiofonici sull'argomento.

Inoltre facciamo appello a tutti coloro che dispongono di materiale culturale vario: libri, riviste, poster, manifesti ecc. perché ce li inviino per la biblioteca che noi giovani di sinistra di Musso-mo stiamo allestendo.

Radio Progetto Vallone. Muroso (Caltanissetta).